

L'EMERGENZA CAMPANIA

Accusa pesante: falso, frode in pubbliche forniture concorso in truffa aggravata ai danni dello Stato interruzione di pubblico servizio, abuso di ufficio

I difensori: in Tribunale «potrà mostrare finalmente la totale inconsistenza delle accuse che gli vengono mosse e la sua piena estraneità ai fatti contestati»

Rifiuti, Bassolino sarà processato

Rinviato a giudizio insieme a 27 persone, tra cui i vertici delle società legate a Impregilo

di Enrico Fierro / Roma

OTTO CAPI di imputazione. Gravissimi. La sintesi brutale di un fallimento politico che si sta trasformando in un vero e proprio disastro ambientale. Antonio Bassolino sarà processato per falso, frode in pubbliche forniture, concorso in truffa aggravata ai danni

dello Stato, interruzione di pubblico servizio, concorso in violazione delle normative ambientali, abuso di ufficio. Commissario straordinario per tre anni - dal 2001 al 2004 - sul governatore della Campania crolla l'intero castello costruito quattordici anni fa per risolvere definitivamente la questione rifiuti a Napoli e nell'intera Campania.

Bassolino - è l'accusa della frode in pubbliche forniture - «non ha impedito», ma anzi, avrebbe «consentito e realizzato» la perpetua e continua violazione degli obblighi previsti dal contratto stipulato con la Fibe (la società dei fratelli Romiti) «anche di fronte alla evidente e notoria mancata ricezione di tutti i rifiuti solidi urbani prodotti in Campania». Il concorso in truffa aggravata ai danni dello Stato è basato sull'accusa di «aver consentito e non impedito» che le aziende nascondessero le loro inadempienze rispetto ai vincoli del contratto «con artifici e raggiri». Il non aver contestato alla Fibe la violazione degli obblighi contrattuali quando i conferimenti di rifiuti venivano interrotti, è costata a Bassolino l'accusa di interruzione di pubblico servizio. Infine, il reato più pesante, concorso in violazione delle normative ambientali. I giudici chiedono che il governatore della Campania sia processato per «aver provocato un danno ambientale con la creazione di discariche composte da balle di rifiuto secco, falsamente qualificato come Cdr (combustibile da rifiuto) con deterioramento di risorse naturali». Insieme a Bassolino sono state rinviato a giudizio altre 27 persone, i ver-

Il processo si svolgerà il prossimo quattro maggio Dopo il voto



Antonio Bassolino Foto Ansa

tici delle società legate a Impregilo, subcommissari e tecnici che operavano nel commissariato straordinario. Il processo si svolgerà il prossimo 4 maggio. «La decisione di rinviare a giudizio il presidente Bassolino non sorprende», è il commento degli avvocati Massimo Krogh e Giuseppe Fusco. «Lo stesso svolgimento dell'udienza è apparso come un formale passaggio di carte e non come una sede di giudizio. Basti ricordare il clamoroso infortunio sugli emolumenti di commissari e subcommissari, quando l'accusa ha fornito cifre esorbitanti e palesemente errate». In Tribunale Bassolino, concludono i due difensori, «potrà mostrare finalmente la totale inconsistenza delle accuse che gli vengono mosse e la sua piena estraneità ai fatti contestati». Una storia lunga, quella dell'emergenza rifiuti in Campania, che inizia nel 1997. Il governo Prodi obbliga le regioni a proporre piani per lo smaltimento dei rifiuti e la loro trasformazione in energia. Le discariche devono chiudere. Si deve avviare la raccolta differenziata. Una rivoluzione. A governare la Campania è il centrodestra con Antonio Rastrelli di An. E' allora che parte la gara per la costruzione di impianti di produzione di combustibile da rifiuto (Cdr) e dei termovalorizzatori. Sul tavolo ci sono le proposte di grosse realtà imprenditoriali. Si fa avanti l'Enel, che chiede 100 lire per ogni chilo di rifiuto trattato. L'azienda ha le carte in regola, gli impianti e la tecnologia necessaria per affrontare l'intero ciclo. Ma la scelta è basata unicamente sulla logica del ribasso. Così vince l'Impregilo della famiglia Romiti, che si offre per un prezzo di 83 lire al chilo. Ma con progetti, di-

chiara un docente universitario alla Commissione d'inchiesta, «che presentavano lacune imbarazzanti». «Ho la sensazione che i piani non siano mai stati analizzati da un tecnico esperto di rifiuti», fa mettere a verbale Giulio Facci, subcommissario durante la gestione Bassolino. «Avevamo cercato la disponibilità di imprese

che avessero già in dotazione impianti di produzione di energia elettrica o di combustione. Tra i vari parametri cercammo di privilegiare quelli relativi al prezzo e ai tempi di realizzazione. Impregilo offriva un tempo complessivo di 24 mesi e il prezzo più basso», racconta l'ingegner Ettore D'Elia, vicecommissario ai tempi della

giunta regionale di centrodestra. Il 22 aprile del 1999 Impregilo sbaglia la concorrenza e si aggiudica l'appalto anche se in via provvisoria. Presidente della Regione è Andrea Losco, Udeur, un anno dopo, 19 giugno 2001, quando governatore è Antonio Bassolino, l'aggiudicazione della gara è definitiva. Fibe e Fisia (di Impregilo)

si impegnano a realizzare entro un massimo di 300 giorni sette impianti per la produzione di Cdr e entro due anni due termovalorizzatori. Come è andata a finire è noto a tutti gli abitanti della Campania sommersi da tonnellate di spazzatura. Gli impianti di Cdr sono entrati in funzione tardissimo, costruiti non a norma han-

no prodotto rifiuti che non possono essere bruciati. Dei due termovalorizzatori solo per quello di Acerra sono iniziati i lavori. Se tutto andrà bene entrerà in funzione tra un paio di anni. Una parte del territorio campano è occupato da milioni di ecoballe in attesa di essere smaltite. Un disastro ambientale e sociale.



Lucia De Cicco, la donna che si è data fuoco davanti al sito di stoccaggio di ecoballe di Giugliano Foto Ansa

GIUGLIANO

Riapre la discarica, donna si dà fuoco per protesta

La decisione di stoccare per cinque giorni su una piazzola del sito di Taverna del Re (nel comune di Giugliano) che già ne ospita sei milioni di tonnellate, le ecoballe dell'impianto di Cdr di Giugliano ha provocato la reazione dei cittadini del comune campano. Ieri pomeriggio, Lucia De Cicco, una delle signore che per protesta si era legata ai cancelli della discarica, si è cosparsa di benzina e si è data fuoco. La prontezza dei soccorritori ha fatto sì che non ci fossero più gravi conseguenze, ma la signora è stata ricoverata nel Reparto grandi ustionati dell'ospedale Cardarelli di Napoli dove resterà per 20 giorni. Nel motivare il proprio gesto la De Cicco, che da mesi si batte per la chiusura definitiva di un sito chiuso e riaperto più volte, spiega: «Ci hanno deriso, ci hanno detto che

non avevamo il coraggio di fare nulla. È stato allora che ho deciso di darmi fuoco e di dimostrarvi che io il coraggio ce l'ho e come». Non è la prima volta che la De Cicco protesta contro la riapertura del sito: ha infatti preso parte, per oltre due mesi, ai presidi che di giorno come di notte i cittadini hanno messo in atto. Ma ieri, racconta, è la rabbia che ha preso il sopravvento su tutto. «Una rabbia dettata dal fatto che noi, cittadini esasperati, eravamo lì per chiedere spiegazioni mentre gli altri ci deridevano, quasi ci prendevano in giro. C'era un dirigente che parlava al telefono e che non faceva altro che sminuire la nostra protesta continuava a dire che c'erano solo due donne incatenate e che quelle donne non avrebbero mai avuto il coraggio di fare nulla. Non è andata così».

Il Pdl attacca, il Pd tace. La Sinistra: si chiude un ciclo Fini a testa bassa. Per la «Cosa rossa» è urgente un ritorno alle urne

di Eduardo Di Blasi / Roma

NEL GIORNO del rinvio a giudizio di Antonio Bassolino e di 27 tra uomini del Commissariato ai rifiuti della Campania e delle imprese della galassia Impregilo,

si sentono solo due voci. Quelle che, da destra, chiedono le elezioni subito per il rinnovo dei vertici regionali, sparando alzo zero su Bassolino. E quelle della Sinistra Arcobaleno, meno esasperate, ma ugualmente forti nel chiedere un chiarimento all'uomo politico che quattro anni fa ricopriva il ruolo di Presi-

dente della Regione e Commissario ai Rifiuti. Tace il Pd. Lo stesso Bassolino si trincerava dietro una nota tecnica dei propri avvocati che parla di una «decisione annunciata», di un calendario d'udienza troppo stretto e di un rinvio a giudizio deciso, anche quello, in un breve volgere di ore, incompatibile, a loro dire, con l'analisi dell'enorme mole di carte dell'inchiesta. La solidarietà a Bassolino arriva solo da Guglielmo Allodi, assessore alle Risorse strategiche nella Provincia di Napoli molto legato al presidente regionale, ed effettivamente è un po' poco. La campagna elettorale non permette slanci, soprattutto su una

questione, quella dei rifiuti, che certo non appare risolta e che per forza di cose sarà l'asse della battaglia politica nella campagna per la conquista di deputati e senatori in regione. Anche per questo Gianfranco Fini, noto garantista, appare gioire per l'atto della magistratura: «Finalmente Bassolino è stato rinviato a giudizio per la que-

Nell'entourage del Governatore ci si limita a dire che si tratta di una «decisione annunciata»

stione dei rifiuti. La responsabilità della vicenda campana è della sinistra, non si può dire che sia della politica». Fuori dalla questione meramente giudiziaria (un rinvio a giudizio non è una sentenza di condanna), la Sinistra Arcobaleno, richiede un passaggio politico. Il senatore Tommaso Sodano certifica: «Prendiamo atto che si chiude, con il rinvio a giudizio di Bassolino e dei vertici di Impregilo, un intero ciclo politico». E chiarisce: «Ora è urgente ritornare alle urne, una volta chiusa l'emergenza rifiuti». Per il presidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama, «già nelle prossime ore occorre aprire una riflessione attenta sulla fine del "bassolinismo" e sul futuro del-

la regione. Non so cosa farà Bassolino ora, ma si prenda atto che un'epoca è finita». Anche più dura la dichiarazione dei quattro segretari regionali di Prc, Pdc, Verdi e Sd: «Sarà la magistratura a stabilire se le gravi accuse che vengono formulate nei confronti del governatore siano rispondenti alla verità. Dal punto di vista politico, però, è evidente che si tratta di un momento delicato che impone una profonda autocritica al centro-sinistra, al suo modello di gestione del territorio e una valutazione obiettiva sulla fine di un sistema politico. Motivo per il quale riteniamo necessario andare al voto anticipato in tempi rapidi». Non si possono escludere sorprese nelle prossime ore.

Fioroni accusa: basta «riformite», così la scuola frana

Il ministro: non sia un perenne Colosseo. E lancia la parità. Ma la Cgil contesta: prima la laicità

di Maristella Iervasi / Roma

RILEGGE le politiche scolastiche ripercorrendo la vita dei 500mila studenti italiani che a giugno faranno l'esame di maturità. Ragazzi nati nel 1989 mentre cadeva il muro di Berlino, e che hanno già sul «gropone» 14 ministri della scuola, 6 cambiamenti di linea politica, 6 riforme degli esami. Il ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Fioroni, sceglie questa immagine e il convegno «Scuola insieme, un patto per l'educazio-

ne» presso l'antica scuola dei padri Scolopi a Roma, per addossare alla «furia riformatrice» il «disastro» scolastico su competenze e saperi degli studenti di oggi. «È ora di dire basta alla "riformite" dei governi che si susseguono!». Una «riformite» che secondo il ministro ha portato alla «perdita della bussola e di punti di riferimento valoriali» nei ragazzi, negli educatori e nelle famiglie. «La scuola ha sottolineato Fioroni - non può essere il terreno di battaglia delle opposte fazioni politiche. La scuola non può essere un perenne Colosseo». Da qui l'appello per un patto bipartisan, affinché chiu-

que vinca le prossime elezioni metta al primo posto nell'agenda l'emergenza educativa e della scuola, invertendo la rotta. «Sono maturi i tempi - ha detto Fioroni - per prendere un impegno su alcune questioni fondamentali. Non si tratta di fare larghe intese, né inciuci né pastrocchi in salsa "ma-anchista": siamo chiamati ad educare non a litigare». Ed ecco i 4 punti da condividere, pur con la propria peculiarità politica, «ma senza cambiare i cardini della bussola»: serietà e merito, vera autonomia, realizzazione della parità, nuovo sistema di formazione, reclutamento e carriera dei docenti. Tutti principi «che ho raccolto in questi 20 mesi da

ministro - si è affrettato a precisare Fioroni -. Sos che la scuola stessa ha lanciato e ha chiesto di raccogliere». Una mossa di equilibrio senza uguali, visto che il tema della parità è tra i 4 indicati il punto più delicato. Immediata dunque la presa di posizione di Enrico Panini, segretario generale della Fc-Cgil: «La legge sulla parità fissa già un confine netto e non introduce alcun principio di sussidiarietà. La proposta Fioroni significa privatizzare ciò che oggi è pubblico. Le priorità per l'istruzione sono altre e devono partire dalla Costituzione: laicità-libertà, istruzione statale, qualità e personale: formazione, reclutamento e retribuzioni».

IL CORSO
♦♦♦

Bipartisan, no grazie

«Serietà e merito, una vera autonomia, la realizzazione della parità, un nuovo sistema di formazione e reclutamento degli insegnanti»: le parole d'ordine della proposta Fioroni - partite dalla considerazione giustissima che la scuola pubblica non può essere né oggetto di un'ennesima architettura ordinamentale, frutto di un'altra «riforma» calata dall'alto e prontamente cancellata al passaggio di mano, né un terreno di campagna elettorale, dimenticato con l'esito delle elezioni - configurano però una direzione non del tutto condivisibile. Il bipartisan riferito

alla scuola è quanto mai inopportuno, se è vero - come è vero - che un'idea di scuola configura un'idea di società. È dunque proprio la differenza nelle proposte che rende politicamente, eticamente, culturalmente significativa un'opzione rispetto a un'altra. In quelle quattro condizioni esiste un universo diversamente interpretabile: serietà e merito, si sa, possono rappresentare universi totalmente differenti, a seconda del punto di vista, della visione del mondo in cui vengono inseriti. Cosa vuol dire una «vera» autonomia? La realizzazione dell'autonomia di

ricerca, sviluppo e sperimentazione, che consentirebbe una rivalutazione della funzione intellettuale degli insegnanti e delle scuole come spazio ermeneutico di democrazia o il rafforzamento del sistema mercantile in cui la scuola è stata negli ultimi anni trascinata? Ma c'è qualcosa di pericoloso nella proposta più bipartisan di tutte. La realizzazione della parità: porre sull'identico piano scuola pubblica e scuola privata significa alienare alla scuola le caratteristiche che le sono state conferite con i principi della Carta Costituzionale: nazionale, laica e democratica per tutti e di tutti. La garanzia di pieni diritti di cittadinanza. È questo l'investimento che in un Paese libero da ingerenze estranee alla politica in senso stretto sarebbe opportuno e conveniente fare.

Marina Boscaïno